

## **La cappella di “Nostra Signora delle Alpi” del Passo delle Forbici-Castiglione di Garf.**

### **Alcuni cenni storici sull’Ospitale Sanctae Mariae de Alpe**

Dopo il Mille il flusso dei pellegrini e dei mercanti sia verso Lucca che verso il Nord, superando l’Appennino in passaggi posti ad oriente rispetto al Passo della Cisa, era divenuto sempre più consistente. Si stavano recuperando in quegli anni gli antichi valichi, già utilizzati in epoca romana e longobarda, con percorsi che risultavano più veloci e un po’ meno pericolosi. Tutto l’Appennino era infatti infestato dalla presenza di briganti che derubano e, a volte, uccidevano i pellegrini e i mercanti. Il Passo delle Radici, con il suo importante Ospizio, che recuperava l’uso della via *Bibulca* già utilizzata da secoli per i collegamenti fra Lucca e Modena, era il più utilizzato. Si univa al Passo di Pradarena, da dove si giungeva dal Castello di Canossa, risalendo la Valle del Secchia, passando per Ligonchio e Ospitaletto e scendendo poi verso Sillano dopo una sosta ad Ospedaletto. Altri passaggi dell’Appennino potevano avvenire al **Passo delle Forbici**, accolti nell’**Ospitale Santae Mariae de Alpe**, chiamato anche *Ospedaletto di Verrucchia*, o al Passo del Saltello, dove c’era *l’Ospedale di San Bartolomeo*. L’ospizio, annesso all’*Ecclesia S. Mariae de Buita*, fu abbandonato nel Trecento a causa dell’esaurirsi del fenomeno dei pellegrini e, su istanza del comune di Castiglione, nel 1387 fu incorporato con tutti i suoi beni nel nuovo *Ospedale di Santa Maria di Piazza*, sorto fuori dalle mura di Castiglione di Garfagnana.

### **1922 La costruzione della strada del Passo delle Forbici**

All’inizio del Novecento il prof. **Umberto Monti** sostenne con varie iniziative lo sviluppo dell’Appennino Emiliano ed in particolare la costruzione di una strada che, poco dopo Il Casone, saliva al Passo delle Forbici per scendere verso Villa Minozzo. Fu creato un comitato, tenuto ogni anno un convegno al Passo delle Forbici, iniziati i lavori per la costruzione della nuova strada e, nel 1925, fu deciso di costruire sul Passo, nel confine con la provincia di Lucca ma in territorio emiliano, una cappella che fu inaugurata l’anno successivo e dedicata, come quella dell’antico ospizio medievale, a *Nostra Signora delle Alpi*. Nel 1931 fu celebrata l’ottava Sagra sul Passo delle Forbici, festa civile, religiosa e popolare della montagna che riuniva uomini di cultura, amministratori e tanta popolazione dei due versanti.

### **1932 Nasce la Sagra Pascoliana del Passo delle Forbici.**

Nel 1932, ricorrendo venti anni dalla scomparsa di Giovanni Pascoli, il prof. Umberto Monti e **Gabriele Briganti**, grande amico del poeta, decisero di trasformare quella sagra “civile” in una grande festa della poesia di Giovanni Pascoli, nella *Sagra Pascoliana del Passo delle Forbici* e di collocare nella chiesina il dipinto della Madonna Addolorata, già commissionato dal poeta al marito di Emma Corcos nel 1904, come da lui sognato, con lampada votiva. Il quadro fu eseguito dalla pittrice Anita Martini e collocato nella chiesina durante la Sagra del 1934; la lampada in ferro battuto fu inaugurata nel 1936. Il quadro della Madonna, nella dichiarata volontà del Monti, era *ormai denominata del Pascoli..., un’immagine della Vergine ... che onora la sua memoria e deve tornare cara a queste popolazioni*. Inizia così al Passo delle Forbici un appuntamento annuale, vero culto della memoria di Giovanni Pascoli, che riunisce gli amici del poeta, gli appassionati e gli

studiosi della Valle del Serchio, della Lucchesia, del Reggiano, del Modenese e di altre parti d'Italia, oltre che le autorità e la gente del luogo.

### **1933-1939 La puntuale presenza di Maria Pascoli alla Sagra Pascoliana**

Mariù, la sorella del poeta, con la sua puntuale presenza alla Sgra nelle edizioni tenutesi dal 1933 al 1939, fu la vera anima di questa speciale Festa Pascoliana, unica nel suo genere, svoltasi sulla montagna tosco-emiliana, ritenuta la manifestazione più importante sul poeta nell'Italia degli anni trenta. La presenza di Mariù era il centro di questo ricordo ufficiale di Giovanni, reso sacro dalla poesia, dal culto della memoria del fratello, dalla celebrazione di una o più sante messe in una cappella a lui dedicata, dai canti dei giovani e dalla musica della banda e riuniva tutti intorno alla sua nobile figura di erede e garante. Una festa che era cerniera fra le due patrie della famiglia Pascoli, la Romagna e la Toscana, che riuniva tutta l'Italia intorno a Mariù, unica sacra vestale nel "nido sopravvissuto", su questa montagna, ora resa sacra, a cui accorrono studiosi e popolo per una festa di tutti e per tutti, religiosa e civile, culturale e paesana.

Lassù, sul Passo delle Forbici, sulle cime dall'Appennino, cerniera fra cielo e terra, fra il divino e l'umano, fra l'ideale e il reale, salì per 8 anni dai paesi vicini o dalle città lontane questa comitiva a piedi, a cavallo o con macchine d'epoca, per ritrovare e condividere il momento magico della poesia, del rito religioso, dell'incontro con la natura, della memoria di un caro amico. E poi un pasto gustoso e frugale nella faggeta, con la tovaglia stesa in terra, consumando affettati, formaggi e pane fatto in casa, con l'immane fiasco del vino, per un momento in cui la festa si consacrava nell'umano e fraterno incontro col "sacro convivio". E poi la festa, i balli popolari, il raccontare e commentare per ore, fino al rientro, fino all'arrivederci all'anno successivo.

Un pellegrinaggio annuale a cui Mariù partecipava quale protagonista e, come avviene nel 1936, lei tanto riservata, si lasciava fotografare come una "star" unita a tutti i gruppi dei presenti in decine di scatti che conserverà con precise annotazioni. Una presenza importante a cui Mariù dedica ogni anno una pagina del suo diario dove annota chi l'ha accompagnata, le condizioni del tempo, i commenti sui relatori e sul pubblico presente.

### **Le relazioni degli studiosi alla Sagra Pascoliana**

Umberto Monti scriveva nel 1933 che quella festa permetteva a Mariù e a tutti gli amici del poeta di ritrovarsi *entro la luce, entro l'aureola di un nome che per l'Italia d'oggi racchiude quanto di più grande, di più puro, di più bello si può pensare: Giovanni Pascoli*. Ed era proprio lui, il grande poeta, il centro della festa con le dotte e appassionate relazioni pronunciate davanti alla chiesina, di fronte ad un folto pubblico come testimoniano le foto del tempo, da Umberto Monti (1932), Gabriele Briganti (1933), Cesare Biondi (1934), Arrigo Fugassa (1935), Giuseppe Lipparini e Gabriele Briganti (1936), Giuseppe Fasce (1937), Pompeo Biondi (1938), Ettore Cozzani (1939). Relazioni un po' difficili, come annotava Mariù, *per quell'uditorio in gran parte di montanari... Certo non tutto il pubblico avrà potuto comprendere l'altezza dell'argomento, ma tutti prestavano una grande attenzione*. Ma ogni commemorazione riceveva *calorosi e sentiti applausi*, come annotava Mariù nel 1939 dopo la conferenza di Ettore Cozzani. Nel 1938 Alcide Rossi, altro grande

sostenitore della Sagra, scriverà che la festa stava ormai acquistando *popolarità e fama e da regionale si avviava a diventare nazionale*. Ma la guerra, lassù al Passo delle Forbici, cancellò tutto per 20 anni. Nel 1953 Mariù scomparve chiudendo una tappa importante del cammino intrapreso dalla sorella a partire dal 1912 di valorizzazione dell'opera di Giovanni Pascoli e di recupero di una bella immagine di uomo e poeta. Nulla sarebbe più stato come prima. Il "nido", faticosamente ricostruito, pieno di ricordi, ricco di patos, di nostos, di forti emozioni, su cui aleggiava lo spirito dei famigliari scomparsi nell'angoscia di un presente fragile, incerto, quel nido era definitivamente chiuso. Anche il "tempo della poesia" era ormai concluso. Forse, dopo la guerra, si perse pian piano quella sensibilità estetica che sapeva cogliere un senso ad ogni cosa, interiorizzare, idealizzare senza perdere il contatto col reale esistenziale, cogliere oltre "la siepe" il senso "religioso" e la finalità di ogni cosa. C'è ancora nell'animo umano la commozione del mistero della natura, del sorriso di un bimbo, di un volto secco di un anziano, della sofferenza di un povero, l'estasi di fronte "all'artistico" ma, presi da altro, mancava la capacità o la volontà di esprimerlo o solo il linguaggio per comunicarlo.

### **1962 La rinascita della Sagra Pascoliana**

A causa degli eventi bellici la Sagra fu sospesa nel 1940. Quel passo fu luogo di duri scontri fra tedeschi e partigiani. Una lapide ivi ricorda quei giovani partigiani caduti. La cappella fu distrutta e trasformata in ovile e, solo nel 1962, in occasione del cinquantenario della morte del poeta, fu ricostruita. Riprese così, grazie all'appassionata azione di Luigi Suffredini e Teresita Santini Panizza, la tradizionale Sagra dedicata al Pascoli. Alcide Rossi pubblicò per l'occasione due volumetti: *Giovanni Pascoli visto da un garfagnino* e *Giovanni Pascoli e la Garfagnana*. Ettore Cozzani, che aveva concluso la prima serie di commemorazioni, ormai ottantenne, tenne la sua dotta orazione. Il quadro della Madonna Addolorata, collocato nella Chiesa del Passo delle Forbici, fu però ritirato nel 1972 da Anita Martini e collocato nel 1973 nella Casa Museo Di Castelvechio Pascoli. Si rese necessario quindi collocarne uno nuovo nel 1974, realizzato da Fulvio Pennacchi, noto pittore garfagnino emigrato in Brasile. E' il dipinto che si venera ancora oggi nella prima domenica di Agosto. La Sagra Pascoliana è continuata così fino ai giorni nostri, interrotta solo nell'agosto del 1972 per le cattive condizioni atmosferiche che durarono tutto il mese o, forse, per altre difficoltà organizzative.

Un'informazione più completa può essere rivisitata nel mio volume "La Sagra Pascoliana del Passo delle Forbici" edito a Lucca da Pacini Fazzi nel 2013, a cura dell'Unione Comuni Garfagnana.